

## PAOLO SNICHELOTTO

### CARTE INTESTATE E PUBBLICITÀ DI DITTE DEL LEGNO DI AREA SCLEDENSE

Un aspetto non trascurabile di ogni impresa, sia di un tempo sia di oggi, pur in momenti di non gonfie vele, riguarda il farsi conoscere, propagandare i propri prodotti; in altre parole riuscire a convincere il possibile cliente con un buon messaggio pubblicitario. "La pubblicità è l'anima del commercio", dice un noto slogan; parole sacrosante, certo, ma anche la qualità del prodotto proposto favorisce non poco la vendita. Ovviamente la forma maggiormente conosciuta di pubblicità è quella presente nella stampa (giornali, riviste, periodici, volantini...), nei mezzi televisivi o nel web.

Nel periodo cui faremo riferimento, i primi decenni del secolo scorso, vi erano ditte che potevano permettersi di presentarsi in pubblicazioni, non solo a carattere locale, e altre che, con mezzi più abbordabili per le proprie tasche, proponevano la propria competenza e le proprie realizzazioni attraverso la sola carta intestata, un veicolo in grado di catturare l'attenzione grazie, spesso, alla qualità della grafica. Prendendo a prestito un aspetto dell'araldica, potremmo dire che taluni di questi stampati erano come delle "proposte parlanti", nel senso che, prima di conoscerlo, il cliente poteva immaginare la validità e la bravura del determinato artigiano.

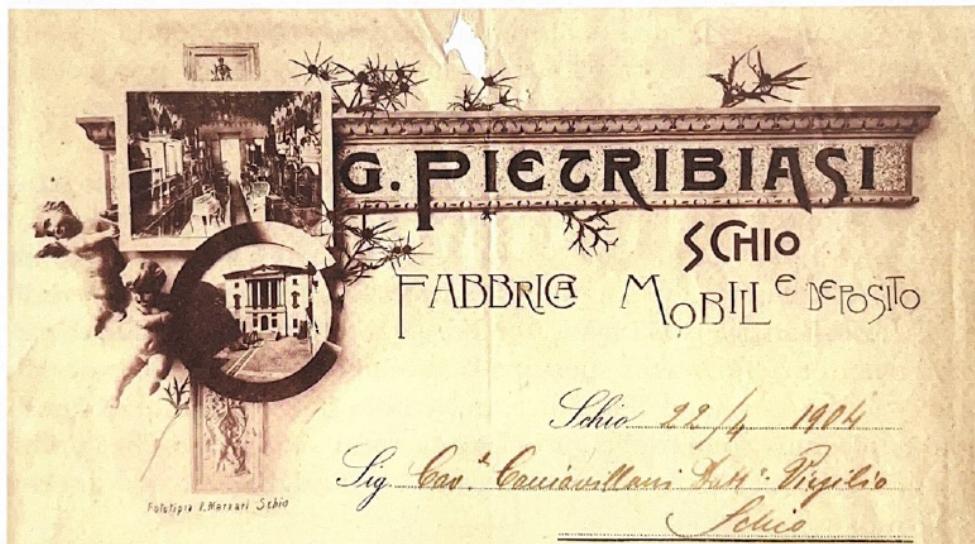
Ora, tra i falegnami presenti nel territorio e che, grossomodo, realizzavano mobilio di moda, servendosi di cataloghi di ditte rinomate, ne abbiamo scelti tre che offrono delle carte intestate di buona impostazione tipografica: due sono di Schio e l'altra di Malo.

A questi abbiamo aggiunto le proposte di altre rinomate aziende, la cui fama, in tanti casi, ha scavalcato gli stretti confini dell'Alto Vicentino.

## 1. Falegnameria Giuseppe Pietribiasi di Schio

Della ditta "G. Pietribiasi di Schio" abbiamo individuato due distinte fatture, una del 1905<sup>1</sup> e l'altra del 1913.

La prima è stata realizzata dalla Fototopia Pietro Marzari di Schio<sup>2</sup>, che qui, oltre a offrire un ottimo prodotto per il cliente, dà un saggio della propria perizia grafica e tipografica. Una sorta di "T", con il sostegno verticale che mostra un intaglio di un putto tra fogliami, mentre il pezzo orizzontale non è altro che una cornice con dentelli intagliati entro cui campeggia la sigla del nome ("G." che sta per Giuseppe) e il cognome per esteso del falegname. Appena sotto si legge il nome



Carta intestata della falegnameria della ditta Giuseppe Pietribiasi (1905).

<sup>1</sup> Biblioteca Civica "R. Bortoli" Schio, Archivio Opere Pie, Borse di studio Cacciavillani, b. 1.

<sup>2</sup> «L'inizio della attività» della ditta Paolo Marzari Moderne Industrie di Stampa di Schio «risale al 23 ottobre 1894 negli stabilimenti di via Milano 15 a Schio, per volontà di Paolo Marzari, nato nella città scledense il 12 aprile 1869. Egli fu il primo a introdurre la fototopia in Italia e la sua azienda si specializzò nel primo dopoguerra nella stampa di cartoline illustrate, dal tipo comune al tipo più fine a colori. Con la stampa di album e almanacchi iniziò a stampare a colori, incrementando notevolmente i suoi già numerosi successi aziendali. Nel 1925 dava lavoro a un'ottantina di operai. La ditta, divenuta nel 1951 Industrie Grafiche Marzari, ha cessato qualche anno or sono l'attività. Il suo ingente patrimonio di lastre fotografiche d'epoca è stato smembrato fra alcuni componenti della famiglia e altri cultori di tali raccolte» (Spettabile Camera di Commercio... La grafica nelle lettere indirizzate alla Camera di Commercio di Vicenza dal 1925 al 1938, a cura di GIANLORENZO FERRAROTTO, Vicenza 2000, pp. 60-61).



Carta intestata della ditta Giuseppe Pietribiasi (1913).

della località - Schio - e la tipologia di lavoro proposta «*Fabbrica mobili e deposito*». Due simpatici e paffuti putti reggono due foto entro cornici rettangolare e tonda. Nel primo riquadro si vede il deposito mobili, nel tondo una piccola veduta di Palazzo Fogazzaro<sup>3</sup>, con a sinistra il laboratorio artigiano. Rametti e boccioli di pianta spinosa abbelliscono il tutto. Non occorreva indicare la via in cui si situava la bottega, poiché il noto palazzo fa da punto di riferimento. Purtroppo non si riesce a vedere il laboratorio, per la forte ombra. Qualche mobile, comunque, è illuminato; sull'angolo opposto delle assi di legno sono poste a stagionare. Nella veduta interna, invece, più grande dell'altra, attraversata in lungo da una corsia in tappeto, i mobili si assiepano. Si notano armadi, testiere di letti, sedie anche in vimini.

La seconda carta intestata è del 1913<sup>4</sup>. Quel G. Pietribiasi Schio deve trattarsi del nostro falegname, che però ha modificato la gamma di produzione. La «*Premiata fabbrica di gelosie per costruzioni moderne G. Pietribiasi*» di Schio realizzava «*tende a tapparella per serre da giardino - tettoie - verande*». Si coglie subito la tipologia dei prodotti nella carta intestata

<sup>3</sup> Nell'immagine su cartolina del 1910 di palazzo Fogazzaro, allora regia Pretura, nell'ala sinistra, tra gli archi e la serie di finestre del primo piano, si legge la scritta a caratteri maiuscoli: "Mobili e tappezzerie". Rispetto alla vedutina della carta intestata, sembra che Pietribiasi non sia più presente con la sua attività (*Saluti da Schio. Raccolta di cartoline d'epoca 1897-1940*, a cura del Circolo Filatelico Scledense, Torrebelvicino 1990, p. 49, foto 13). Qui doveva trovarsi la segheria Fogazzaro, già folto per tessuti (PAOLO SNICHELOTTO, *Falegnami, bottai, carrai di San Vito di Leguzzano*, in «*Sentieri culturali*», 6, Schio 2000, p. 152).

<sup>4</sup> Archivio Parrocchiale di Magrè, b. G/7.14, anno 1913.

creata dalla Litografia Manifattura Etichette di Schio<sup>5</sup>. A sinistra, una finestra in una cornice chiaramente liberty, come tutto il disegno, mostra una tapparella o “gelosia” come si diceva a quel tempo (noi, in genere, diciamo “persiana”) che, anche completamente abbassata, è possibile aprire a metà. Poi vediamo due tapparelle parzialmente arrotolate; in quella di destra è avvinghiata la “G.” di Giuseppe. Sopra svolazzi liberty ecco la silhouette di edifici industriali, a richiamare i moderni tempi e a chi è rivolta la produzione del nostro. Pietribiasi offrì i suoi servigi al dott. Virgilio Cacciavillani in occasione della sistemazione della sua casa di via Pasini. La seconda fattura, indirizzata al parroco di Magrè don Domenico Casalin, testimonia la vendita di stoffa, pizzetta e bordino.

Per l'anagrafe, Giuseppe Pietribiasi, di Stefano e Maria Manea, era nato a Schio il 14 luglio 1859. Sposato con Lucia Bardin nel 1885, abitava in via Pasini 332, poi 62. Morì a Schio il 26 settembre 1936.

## 2. Falegnameria Francesco Dalla Pozza di Schio

Di bella impostazione e realizzazione liberty, la fattura di Francesco Dalla Pozza del 1913<sup>6</sup> vuole mostrare un selezionato campionario di mo-



Carta intestata della falegnameria Francesco Dalla Pozza (1913).

<sup>5</sup> L'azienda “Stabilimento Arti Grafiche Manifattura Etichette” di Schio fu «costituita nel 1892 e condotta, nel 1925, dai sei fratelli Manni: Ettore, Renzo, Silvio, Celeste, Rosa e Bianca. L'attività consisteva nella produzione di etichette con tipo litografia e lavorazione cartonaggi, e aveva sede a Schio in via Umberto I<sup>o</sup> a civico n. 2. Oltre allo stabilimento di Schio, aveva altre due sedi: una ad Arona e una a Milano e nel 1925 occupava complessivamente sessanta operai. La cessazione dell'attività risale al 18 marzo 1967» (Spettabile Camera di Commercio..., cit., p. 62).

<sup>6</sup> Archivio Museo etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano, b. 25.15.

## LUCA VALENTE

### ESTATE 1943. I FATTI DEL 25 LUGLIO E DELL'8 SETTEMBRE A SCHIO<sup>1</sup>

La notte fra il 9 e il 10 settembre 1943, poco più di ventiquattrre dopo che il maresciallo Badoglio ha diffuso via radio la notizia della resa dell'Italia agli Alleati, le truppe tedesche assaltano la Caserma Cella di Schio, sede di un battaglione del 57º Reggimento fanteria, costringendolo a cedere le armi e avviandolo verso la prigionia in Germania. Un evento vissuto come un trauma dalla popolazione scledense, svegliata dagli spari mentre dormiva e sconvolta per la morte di quattro militari italiani, al punto da scendere in strada, due giorni dopo, nel tentativo di impedire il trasferimento dei soldati catturati.

A settant'anni da quell'evento, tra i più dolorosi nella memoria cittadina, è possibile analizzarne in profondità lo svolgimento e fare luce sulle sue molte zone d'ombra, nonché contestualizzarlo nei grandi accadimenti storici del periodo bellico. Ovvero: con quali criteri strategici venne effettuato il disarmo del Regio Esercito (Operazione Achse) in provincia di Vicenza dopo l'annuncio dell'Armistizio? Quali reparti della Wehrmacht furono responsabili della presa della Caserma Cella e della deportazione della sua guarnigione? Come si svolse l'azione tedesca a Schio e come reagirono all'attacco i militari del presidio?

Prima di rispondere in modo chiaro a queste domande, però, occorre ripercorrere i drammatici eventi dell'estate del 1943 nell'area scledense, partendo dalla illusoria speranza popolare di una rapida fine del conflitto generata dai fatti di fine luglio.

Dopo la perdita dell'Africa settentrionale (13 maggio 1943), la guerra si è trasferita sul suolo metropolitano, già preso di mira dalle devastanti incursioni dell'aviazione angloamericana.

Con lo sbarco alleato in Sicilia, il 10 luglio, le sorti della dittatura fascista sono ormai segnate. Vengono decise nella notte fra il 24 e il 25 luglio a Roma, nell'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo,

<sup>1</sup> Il presente contributo, parzialmente modificato e integrato, è tratto da LUCA VALENTE, *Schio. La verità sull'8 Settembre. Dalla caduta di Mussolini alle prime settimane dell'occupazione tedesca (luglio - novembre 1943)*, Menin, Schio 2011.

bilio decorato con motivi dell'*art nouveau*: una scrivania a più cassetti, ante per un armadio e un armadio intagliato con due cassettere ai lati. Francesco Dalla Pozza di Sperandio e di Cecilia Pozzan, era nato a Valmarana l'11 aprile 1868 (la famiglia si trasferirà nel 1872 da Altavilla a Schio). Sposato con Angela Molin, abitava a Schio in via Fusinieri 73. Si spegnerà il 15 settembre 1922.

Come ben si capisce e si legge, Dalla Pozza fabbricava «*mobili e serramenti*».

### 3. Falegnameria Carlo Pasini di Malo

Rivela una certa eleganza la fattura del 1919 del falegname maladense Carlo Pasini<sup>7</sup>. Anche qui, entro un triangolo dagli angoli smussati, si presenta un campionario di mobili: da sinistra una portiera, un cassettone a tre cassetti, un armadio con specchiera, uno scrittoio e, al centro in basso, rivestimenti lignei con una portiera e delle finestre.

La “Premiata fabbrica” Carlo Pasini può esibire la medaglia appesa a due nastri su cui sta scritto “Gran premio”. Ai lati si propongono le due medaglie, ma forse si tratta delle due facce del medesimo riconoscimento: quella di sinistra con l’effigie di Vittorio Emanuele III re d’Italia e l’altra dove, a malapena, si riesce a scorgere le parole «*esposizione* ...



Carta intestata della falegnameria Carlo Pasini (1919).

<sup>7</sup> Archivio dello Opere Pie di Malo, b. 91.

alimentaz. igene ...», sicuramente una mostra cui aveva partecipato guadagnandosi un premio. Chi l'ha conosciuto, può tuttora testimoniare la qualità del mobilio realizzato da Carlo Pasini, figlio di Fidenzio e Luigia Ruaro, che nacque a Reggio Emilia il 23 ottobre 1864. Sposatosi con Angela Orso nel 1919, morì a Malo il 10 novembre 1951. Abitava in via Muzzana, 70.

#### 4. Fabbrica Navette già Federle & C. di Tretto e Schio

Numerose ditte rappresentavano l'indotto per i prestigiosi lanifici scledensi. Tra queste meritano particolare menzione quelle che si occupavano di fornire le navette per i telai.

La Federle, sorta per volontà dei fratelli Federle, che fecero costruire uno stabilimento lungo il torrente Acquasaliente, a margine della contrada Bonati di Tretto, crebbe a tal punto da diventare una delle prime industrie italiane del settore<sup>8</sup>. Da Tretto, l'industria si insediò a Schio dove, in località Paraiso, venne realizzato un vasto complesso in grado di auto fornirsi del materiale necessario alla realizzazione delle navette.



Carta intestata della Fabbrica Navette già Federle & C. (1944).

<sup>8</sup> La Fabbrica Navette già Federle & C. «era stata costituita nel 1907 con sede a Schio in via Umberto I°, n. 18. Nello stabilimento al Tretto, in via Bonati, i cinquanta operai impiegati fabbricavano, oltre alle navette per tessitura, mollette ferma biancheria e articoli affini. La società in accomandita semplice era costituita da nove soci, e le funzioni di presidente erano svolte da Costantino Scalabrin, nato a Schio il 2 novembre 1872, mentre le funzioni di direttore tecnico erano svolte da Andrea Azzolin. Cessò di esistere dal 7 luglio 1989, incorporata nel Consorzio Progresso srl di Schio» (Spettabile Camera di Commercio..., cit., p. 47).

Anche in questo caso la carta intestata invia un diretto messaggio pubblicitario, poiché sul fronte principale appare una navetta per telaio su cui è inscritto il nome della nostra ditta. Appena sotto, in rosso, a porre l'accento sul dato, compare la scritta «*navette "diamant"*», realizzate grazie a un particolare processo, brevettato dalla ditta, che irrobustiva il legno.

La carta intestata, indirizzata il 12 dicembre 1944 al Comune di Tretto<sup>9</sup>, informa che la ditta disponeva di due stabilimenti, uno a Tretto, quello di origine, e l'altro a Schio, sebbene già dalla fine degli anni '30 questo stabilimento produttivo fosse stato abbandonato<sup>10</sup>. Nella successiva carta del 1951, impostata come la precedente, ma con una navetta leggermente diversa, scompare l'indicazione sugli stabilimenti, a sotto-lineare che è rimasto l'unico di Schio.

La "Federle", in genere, non propagandava i suoi prodotti nella stampa locale; finora ne abbiamo trovato una pubblicità del 1926 nel fascicolo dedicato alle industrie e al commercio scledensi<sup>11</sup>.



Carta intestata della Fabbrica Navette già Federle & C. (1951).

<sup>9</sup> Archivio Comunale di Tretto, anno 1944, cat. XV.1.

<sup>10</sup> La carta intestata del 1938, proposta nella pubblicazione *Spettabile Camera di Commercio...* (p. 47), non indica l'esistenza dei due stabilimenti.

<sup>11</sup> Di contro la Saccardo, diretta concorrente della Federle, non fregiava la sua carta intestata di simboli, ma proponeva la sola denominazione. La Saccardo, per la sua pubblicità, presente anche in periodici locali (a esempio nei «Numeri unici» dei primi anni '60 del secolo scorso) aveva assoldato nientemeno che il futurista Filippo Depero (*Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di GIOVANNI LUIGI FONTANA, Roma 1986, II, fig. 621, A).



Prodotti della Fabbrica Navette già Federle & c. presente in Industria e commerci Schio del 1926.

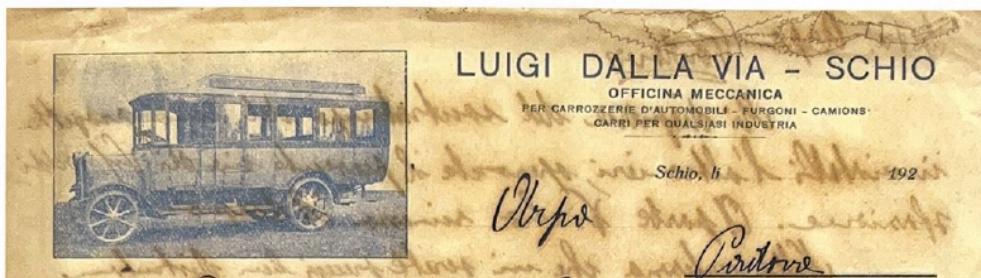
## 5. Carrozzeria Dalla Via di Schio

Nella fattura che presentiamo è palese il settore di lavoro della ditta: «*Officina meccanica per carrozzerie d'automobili - furgoni - camions carri per qualsiasi industria*». Si tratta della nota ditta Dalla Via, che ha chiuso i battenti nel 2007<sup>12</sup>.

Fondata da Luigi Dalla Via<sup>13</sup>, da bottega dove si fabbricavano carri agricoli o altri veicoli a trazione animale piano piano crebbe fino a imporsi nel mercato come una delle ditte che producevano autobus. La sua citazione in questo breve excursus deriva dal fatto che l'«Officina» in molte componenti di veicoli utilizzava il legno.

<sup>12</sup> Nel centenario di fondazione della ditta, MASSIMO CONDOLO ha proposto alla stampa un'elegante pubblicazione: *Carrozzeria Luigi Dalla Via. Cento anni di autobus costruiti a Schio*, Brescia 2004.

<sup>13</sup> Luigi Dalla Via di Andrea e Rosa Sella, nato a Schio l'8 agosto 1878, si sposò nel 1903 a Santorso con Catterina Benincà; morì a Schio il 20 gennaio 1944.



Carta intestata della Carrozzeria Luigi Dalla Via di Schio (anni '20 del XX sec.).

La carta intestata degli anni '20<sup>14</sup>, di bassa qualità, mostra «*un autotreno dei primordi, realizzato su un telaio Fiat "18BL"*»<sup>15</sup>.

## 6. Réclame di altre ditte

Sebbene finora non sia stata individuata una precisa carta intestata o, tra la pubblicità proposta non vi siano immagini, merita una menzione la «*Premiata Fabbrica Stuzzicadenti Emilio Dal Prà*» di Magrè di Schio<sup>16</sup>. In *Industrie e commerci Schio* del 1926 si scoprono le varianti di questo semplice e utile pezzetto di legno: stuzzicadenti «*rotondi, Elite, Americani, Trento Trieste, Lampson, Columbun, Giapponesi e Brevettati Réclames*». Gli stuzzicadenti realizzati da Dal Prà erano «*approvati dalle più alte autorità mediche, e premiati in parecchi concorsi, perché lavorati e confezionati con le cure più scrupolose, per l'osservanza dell'igiene. Essi vengono difatti totalmente fabbricati con macchinario moderno, non vengono menomamente manipolati, sono sterilizzati e fatti con legno aromatico delle Alpi Dolomitiche*17.

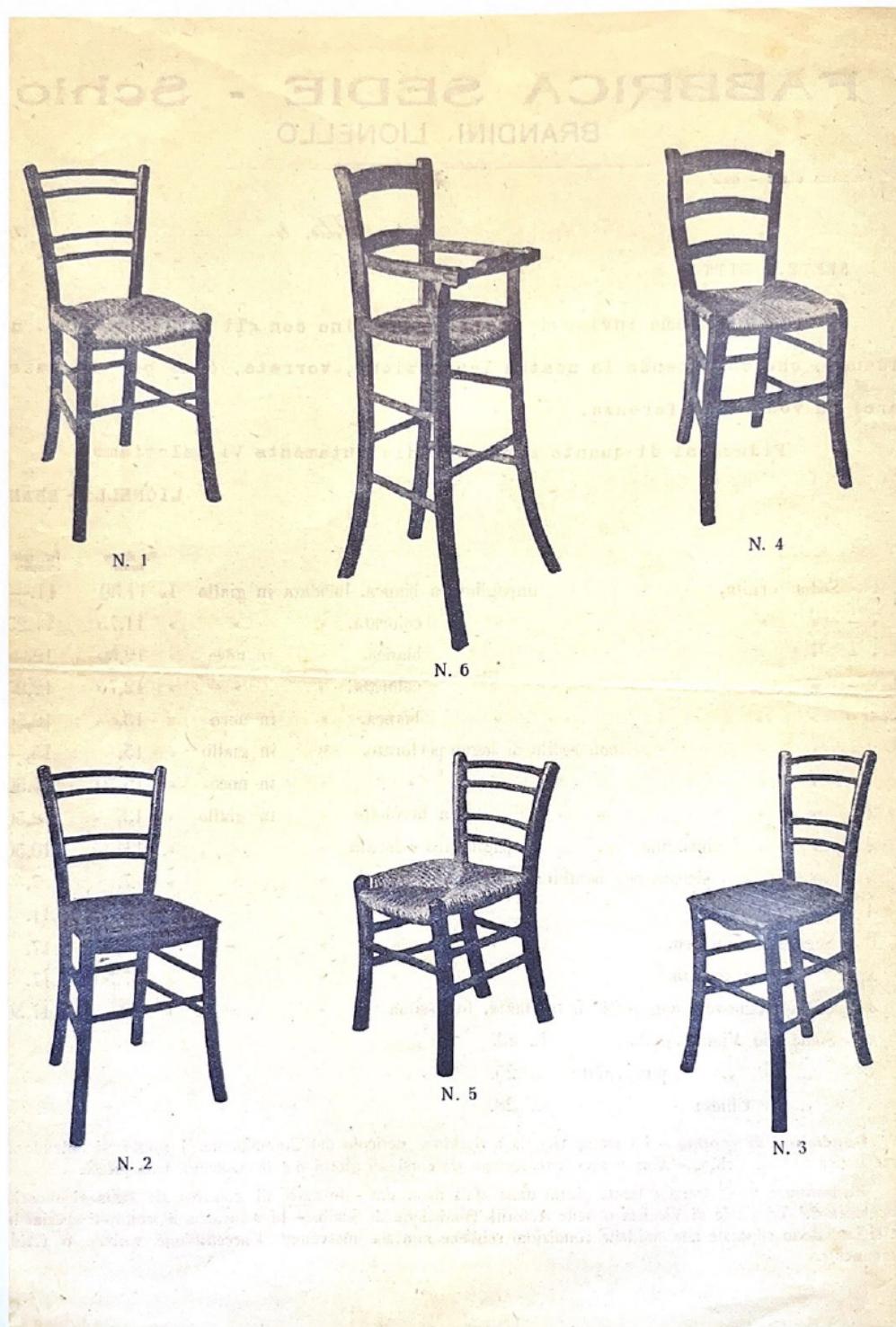
Rimanendo a Magrè, in un opuscolo edito per l'*Antica fiera di S. Francesco*

<sup>14</sup> Archivio Museo etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano, b. 28.1.

<sup>15</sup> CONDOLO, *Carrozzeria Luigi Dalla Via*, cit., pp. 20-21. Nel disegno pubblicato a p. 21, relativo a questo mezzo, si legge: «*Omnibus su chassis 18 BL normale di m. 4.10 spazio carrozzabile*». Una scheda sulla ditta si trova anche in CARLO BISCARETTI DI RUFFIA, *Carrozzieri di ieri e di oggi. Aggiornamento di Domenico Jappelli*, Torino, 1963, pp. 122-123 e tav. 59.

<sup>16</sup> Emilio Dal Prà di Giovanni e Maria Zaffonato era nato a Schio il 3 novembre 1859. Nel 1886 aveva contratto matrimonio con Maria Matiello; morì il 22 dicembre del 1943. Abitava in via Cristoforo a Magrè.

<sup>17</sup> Un riquadro pubblicitario della «*Premiata fabbrica stuzzicadenti americani, rotondi giapponesi, elite, brevettati reclame*» E. Dal Prà, si trova nel libretto *Carmen*, edito per la Stagione di Fiera giugno-luglio 1924, del Teatro Civico di Schio.



Campionario di sedie della ditta Lionello Brandini di Magrè.



Carta intestata della segheria Giovanni Peron, poi Carrara, Benincà e Santacatterina di Schio.

cesco Schio settembre ottobre 1921, si legge della «*Ditta M. Giorgioni e G.B. Perin fabbrica sedie [e] Legnami*»<sup>18</sup>, di cui, finora, si ignora tutto.

Nella medesima pubblicazione è presente la pubblicità della «*Fabbrica sedie Schio Lionello Brandini*»<sup>19</sup>. *Grande lavorazione Sedie tornite e quadre con sedile a rimesso e a tavolette e con impagliature comuni bianche e a colori. Specialità in sedie pieghevoli*. Di questo laboratorio si conserva un foglio con un campionario di sedie, e i relativi prezzi<sup>20</sup>.

Tra le segherie attive nella Val Leogra, merita una particolare attenzione quella di Giovanni Peron<sup>21</sup>, sita appena a valle del Ponte Canale che scavalca il torrente Leogra.

<sup>18</sup> Non siamo riusciti a reperire notizie su Giorgioni, mentre quel G.B. Perin potrebbe corrispondere a Gio Batta fu Luigi Perin e Maria Luigia Danzo, nato a Magrè l'8 ottobre 1858, sposato nel 1891 con Anna Maria Scortegagna e morto l'11 giugno 1939. «*Esercente pizzicagnolo*», gestiva un negozio a Monte Magrè, dove abitava in via Chiesa 2. Il figlio Francesco (1897-1961) aveva «*in Via Pio X [...] la segheria da legname con annesso laboratorio per la fabbricazione sedie*» (FRANCESCO RANDO, *Sulle rive dell'Astico. Storia, leggende, folklore di Chiuppano e dell'Alto Vicentino*, Chiuppano 1958, p. 1102).

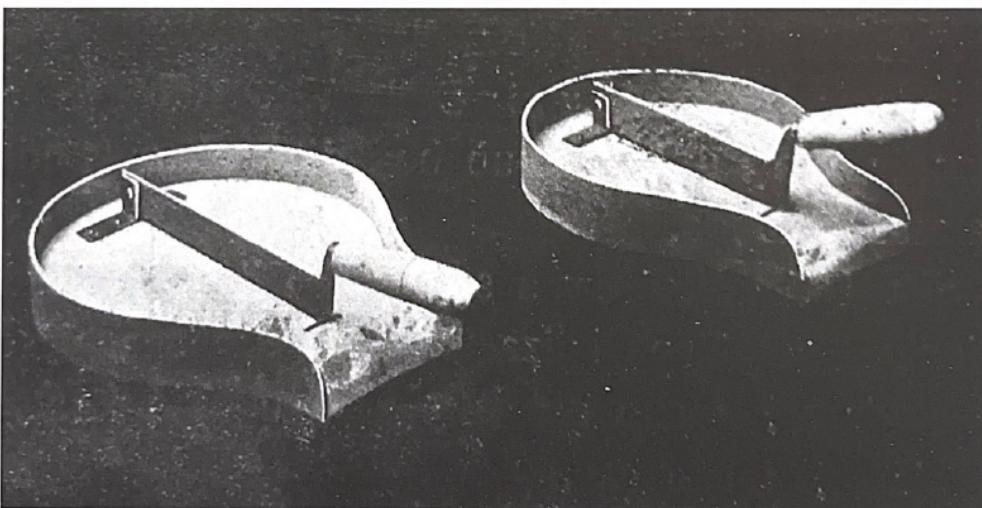
<sup>19</sup> Lionello Brandini di Leopoldo ed Ester Gotti Pellegrina, nato a Castelfiorentino il 4 maggio 1892, si sposò a Schio il 28 aprile 1920 con Anna Garduzzo; nel 1954 emigrò a Milano. Abitava in vicolo Campo sportivo, 3.

<sup>20</sup> Archivio Museo etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano, b. 13.9.

<sup>21</sup> Giovanni Peron di Antonio e di Elisabetta Calgaro era nato a Santorso il 29 settembre 1840; sposato con Maria de Pretto, morì a Schio il 17 ottobre 1915. La ditta fu ereditata

La carta intestata<sup>22</sup> dello «*Stabilimento industriale per la lavorazione meccanica del legno*» mostra un edificio di carattere industriale, circondato da altri edifici, da cui spunta una quadrata ciminiera fumante; sullo sfondo si scorgono altri fabbricati, anche a carattere produttivo, che sorgono sulla pedemontana, dove con difficoltà si riesce a scorgere la linea dei nostri monti. In primo piano, sulla sinistra, un treno a vapore conduce un paio di vagoni. È chiaro che non è raffigurato lo stabilimento Peron, che si trovava tra la linea ferroviaria Schio-Torrebelvicino e il torrente Leogra.

La segheria di Giovanni Peron si fregiava di alcune medaglie messe bene in vista: la prima conferita nell'ambito dell'Esposizione industriale permanente dal «*Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ad arti*» in data imprecisata (si legge a fianco «*A GIOVAN 18*»), quelle centrali «*al merito industriale*» da parte del Ministero d'Agricoltura (e industria presumibilmente) e l'altra dal Comizio Agrario di Schio; l'ultima «*[re]gionale Veneta*» del (18)87 probabilmente a Vicenza (si legge «*ENZA*»).



Uno dei prodotti della segheria Antonio Santacatterina di Schio.

dal figlio Antonio (Santorsò 9 aprile 1871 - Padova 7 maggio 1957) che, durante il primo conflitto mondiale, subì una condanna «*a 7 anni di reclusione ordinaria, al risarcimento dei danni e alle conseguenze di legge*» a causa di «*una truffa continuata ai danni dell'amministrazione militare*», per «*avere profittato nelle forniture militari*» (LEONARDO MALATESTA, *Una regione in armi: Thiene e il Veneto dal 1866 alla grande guerra*, Trento 2010, pp. 318-322). La segheria passò alla ditta Carrara-Rossi, poi a Rutilio Benincà e, infine, alla famiglia Dalla Vecchia.

<sup>22</sup> B.C.B.S., Archivio Consorzio Roggia Schio-Marano, b. 31, 1890. Vertenza Cazzola-Peron.



Pubblicità della macchina da legno "Universal" della ditta Gregori di Magrè, in un disegno di Nico Rosso del 1940 (da *Saluti da Schio*).

È palese che il messaggio propagandato, stampato da B. Ullmann & C. di Milano, fosse rivolto a quanti non conoscevano la ditta, che si situava tra la linea ferroviaria Schio-Torrebelvicino e il torrente Leogra.

Piace ricordare e mostrare i prodotti della segheria Antonio Santacatterina<sup>23</sup>, pubblicati nel fascicolo del 1926. Sita in via Mazzini (in precedenza in via Molette), la segheria Santacatterina era «sapientemente» diretta dal titolare e «continuamente ampliata», dove «accanto all'articolo casalingo [si potevano] trovare gli attrezzi rurali, gli articoli per la selleria, i mobili fabbricati in serie, le calzature in legno». Le tre immagini pubblicate mostrano una comune sega a telaio (*séga*), il coltello da pane (*tajapàn*) o il giogo per bovini (*dóvo*), strumenti che «oltre alla generale cura di confezione» offrivano «un non comune perfezionamento anche per ciò che riguarda i più piccoli particolari di struttura e di collegamento».

Vorremmo concludere ricordando una ditta, chiusa da anni, che produceva macchinari anche per la lavorazione del legno: le Officine

<sup>23</sup> Antonio Santacatterina di Sante e Catterina Marchetti, nato a Schio il 7 giugno 1885, contrasse matrimonio con Elisa Ballico nel 1910; si spense a Schio il 23 maggio 1935. Abitava in via dei Nani.

Meccaniche Gregori<sup>24</sup>. Nel ripetutamente citato fascicolo del 1926 (*Industrie e commerci Schio*) le Officine «premiate in tutte le esposizione alle quali ha partecipato», ottennero, nel 1924, la «Grande medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale delle Invenzioni» di Torino. La ditta poteva offrire agli addetti del settore legno la sua macchina combinata “Universale”, L’“Universale Gregori”, appunto, che consentiva, come afferma una pubblicità a colori del 1940<sup>25</sup>, di compiere ben nove diverse funzioni, tra cui fresare, piallare, spessorare, trapanare, segare, affilare lame...

---

<sup>24</sup> «Questa azienda - ricorda Gianlorenzo Ferrarotto - costituitasi ancora nel 1885, risulta nel Registro Ditte della Camera di Commercio dal 17 novembre 1946. All'epoca titolare era il cav. Egidio Gregori, nato il 4 marzo 1912 a Schio. La ditta costruiva macchinari per la lavorazione dei marmi, del legno e del ferro e operava in via Riva di Magrè, 7 a Schio e impiegava allora circa ottanta operai. A partire dal 20 dicembre 1976 l'azienda venne trasformata in società per azioni sotto la denominazione Gregori s.p.a. la ditta comunque è definitivamente cessata nel 1995 a seguito disastro finanziario» (*Marchio tra rigore e fantasia. Marchi di fabbrica depositati dal 1891 al 1950 da aziende della provincia di Vicenza*, a cura di GIANLORENZO FERRAROTTO, Vicenza 2001, p. 213). Il fondatore della ditta era stato Egidio Gregori (1875-1945), padre dell'omonimo Egidio (1912-2009) citato da Ferrarotto.

<sup>25</sup> *Saluti da Schio*, cit., p. 102, foto 15. Il disegno è di Nico Rosso (1910-1981), un torinese, emigrato nel 1947 in Brasile, che ha illustrato numerosi racconti famosi, tra cui *Pinocchio*, *Incompreso*, *La bella addormentata nel bosco*.